



Foto Ansa



Intervista a Fabio Mini

«11 anni di missione Ma Kabul resta un grande pantano»

Il generale: siamo in prima linea solo per dimostrare che la Nato è unita. Non sappiamo nulla di quel Paese, non abbiamo ricostruito

U.D.G.
ROMA

Il tragico paradosso è che a 11 anni dall'inizio dell'impegno internazionale in Afghanistan, oggi abbiamo pochissime scelte e ne sappiamo meno di quanto ne sapessimo allora». A sostenerlo è il generale Fabio Mini. «Quella del "pantano" - aggiunge Mini - è una metafora calzante. Il fatto è che questo "pantano" non solo si fa sempre più insanguinato ma appare chiaro che non c'è uno straccio di strategia politica alla base dell'impegno militare». Quello tratteggiato dall'ex Capo di stato maggiore delle forze Nato del sud Europa, è un quadro a tinte fosche: «È inutile - rimarca - inventarci delle presunte "eredità" lasciate agli afgani. Questa "eredità" non c'è, non esiste. In Afghanistan è stato fatto poco e male, e non certo per responsabilità dei nostri soldati».

L'Italia piange un altro militare, morto in Afghanistan. C'è un rapporto tra obiettivi e costi in termini di vite umane?

«Non c'è mai stato nessun conto dei rischi e quindi nessuna valutazione sui costi che si intendevano pagare. E' inutile girarci attorno: in Afghanistan ci siamo, come altri Paesi Nato, per affiancare gli Stati Uniti nel momento in cui Washington aveva molte incombenze da passare. Insisto da tempo su questo punto: ufficialmente lo scopo fondamentale, il *center of gravity*, della missione non è mai stata la ricostruzione, o la pacificazione né la democrazia: è la salvaguardia della coesione della Nato in un momento di crisi della stessa. Questo è lo scopo dichiarato, scritto nei documenti ufficiali della missione Isaf. La Nato è in Afghanistan esclusivamente per dimostrare che è coesa: lo scopo è essere insieme. Ecco perché gli Usa continuano a chiedere soldati in

Chi è

L'ex capo di Stato maggiore Nato per il Sud Europa



FABIO MINI
GENERALE, EX COMANDANTE NATO
68 ANNI

È stato capo di Stato maggiore del Comando Nato per il Sud Europa, ha guidato il Comando Interforze delle Operazioni nei Balcani. È stato comandante delle operazioni di pace in Kosovo a guida Nato, nell'ambito della missione Kfor.

IL CASO

Il ministro afgano: per vendetta gli insorti impiccano ragazzino

I talebani avrebbero ucciso brutalmente un bambino di 8 anni impiccandolo dopo che il padre, un ufficiale di polizia, aveva rifiutato di unirsi ai ribelli. Lo ha riferito il ministero degli Interni dell'Afghanistan.

Il bambino sarebbe stato rapito da un bazaar del distretto di Gereshk, nella provincia di Helmand.

Il portavoce dei talebani ha smentito la notizia accusando il governo di propaganda.

più: ma pensate davvero che manchino loro le forze per far da soli? Credete davvero che i nostri soldati o i lituani siano importanti? No. L'importante è che nessuno si sottragga a un impegno Nato. Ecco perché vengono chiesti continuamente uomini agli alleati. Purtroppo, come Nato abbiamo assunto molte di queste incombenze senza essere adeguatamente preparati e nel momento peggiore, quando cioè i Talebani avevano ripreso il controllo di buona parte del territorio. Mi riferisco al periodo 2003-2005, quando la Nato ha assunto la direzione di Isaf sottraendola all'Onu. Oggi paghiamo ancora a caro prezzo gli errori di valutazione di allora. Problematrice che non sono state affrontate seriamente salvo che per gli aspetti quantitativi delle forze da dispiegare sul campo e per le motivazioni misere delle politiche interne dei vari Stati».

Spesso si parla dell'Afghanistan come di un «pantano». È una metafora calzante?

«Più che di metafora parlerei di realtà. E' un pantano nel senso che è un terreno difficile da percorrere, non tanto perché non abbiamo i mezzi ma perché non sappiamo come muoverci in una realtà che sfugge sempre di più alla comprensione. Sembra un paradosso, ma a 11 anni dall'inizio dell'impegno internazionale in Afghanistan, oggi abbiamo pochissime scelte e ne sappiamo di meno di quanto ne sapessimo allora. In più, dal punto di vista militare ci siamo adeguati a delle strategie e metodi tattici di controllo del territorio che non sono per noi naturali e rispecchiano delle velleità militariste piuttosto che delle prospettive politiche, civili e militari. Le offro un'altra metafora calzante...».

Quale, generale Mini?

«In Afghanistan siamo impelagati in un circolo vizioso che, ad una sua estremità, ha la pretesa o la presunzione, e dall'altra, l'ignoranza completa della situazione».

C'è chi torna a invocare una exit strategy...

«Per avere una exit strategy bisognava avere una strategia d'ingresso e una strategia di mantenimento dell'operazione. Quelle iniziali sono tutte fallite e finite. Occorreva da tempo trovare una nuova strategia e al suo interno una strategia di uscita. Non so se sia ormai troppo tardi e se sia meglio "spegnere il gas" e andar via. Ma qualunque decisione venga presa, essa non può scaturire sull'onda dell'emozione, del dolore, della rabbia per delle vite spezzate. Occorre aprire una riflessione vera, seria, sulle ragioni di un fallimento. Che sono politiche, non militari».

c'è troppa miseria». Sul suo profilo Facebook, il parà non parla invece dell'Afghanistan, raccontandosi come un amante dei Doors e dei Queen e limitandosi a definire così il suo lavoro: «attività: corpi speciali». Lo stato maggiore della Difesa ha reso noto che il rientro della salma del primo caporal maggiore David Tobini è previsto per domani, 27 luglio, alle ore 10, presso l'aeroporto militare di Ciampino. «Per noi tutti è un momento di grande dolore: ancora una volta un Militare Italiano ha perso una vita in una tragica imboscata», afferma l'inviato speciale Onu in Afghanistan Stefan De Mistura. «Ma il caporal maggiore Tobini - aggiunge De Mistura - non è morto invano: il fatto che tre milioni di ragazzi e ragazze oggi in Afghanistan frequentano la scuola avviene anche grazie a lui; il fatto che ad Herat una coraggiosa e indomita donna magistrato gestisca la giustizia è anche grazie a lui; il fatto che in questi giorni sia iniziata la transizione che permetterà il passaggio ordinato delle consegne dalle forze internazionali a quelle afgane e quindi gradualmente di poter chiudere questa fase è anche grazie a lui».